

credito fondiario-agrario, condizione necessaria, anche per l'applicazione della legge sulle trasformazioni fondiarie ».

SERPIERI. Onorevoli colleghi, molto si è insistito dal relatore del bilancio e da molti oratori intorno alla eccessiva scarsezza degli stanziamenti fatti nel bilancio della economia nazionale. Io vorrei però richiamare l'attenzione sopra un altro fatto: che vi sono, in questo bilancio, anche stanziamenti che non si è riusciti e non si riesce a spendere utilmente; non, evidentemente, perchè essi siano sovrabbondanti ai bisogni, ma perchè non si è ancora riusciti a dar vita ad organismi capaci di spendere utilmente quelle somme. Questo potrebbe anche suggerire qualche maggiore cautela nella tendenza, alla quale così volentieri tutti ci abbandoniamo, a domandare sempre maggiori stanziamenti. Non è solo questione di stanziamenti; è anche spesso questione di uomini, questione di organizzazione. Io sono tratto, in generale, a dare maggiore importanza alla qualità degli uomini e della organizzazione che non alla larghezza dei mezzi, perchè molte volte, anche con mezzi modesti, uomini di alta capacità, bene organizzati, sanno fare veri miracoli, mentre non ho mai visto larghezza di mezzi finanziari creare per sé sola uomini e organismi adatti.

Ma, checchè sia di ciò, volevo particolarmente osservare che già nell'esercizio in corso esiste nel nostro bilancio uno stanziamento di quattro milioni per concorso dello Stato negli interessi dei mutui fondiari agrari, stanziamento che nel bilancio preventivo che stiamo discutendo è portato, secondo la legge, da quattro ad otto milioni.

Ma anche di quei primi quattro, pur trovandoci ormai alla fine dell'esercizio finanziario, non mi consta che neppure un centesimo sia stato speso od impegnato.

Ho sentito attribuire da molti, anche alla Camera, la ragione di questo fatto doloroso alla imperfezione ed alle deficienze dei provvedimenti legislativi in base ai quali quelle somme avrebbero dovuto essere spese.

Permettetemi di essere molto scettico intorno a questa spiegazione.

Certo quei provvedimenti legislativi possono essere perfezionabili, ma io affermo che dovranno essere perfezionati in base alla esperienza della loro applicazione e non in base a critiche aprioristiche.

È certo che il problema della organizzazione del credito fondiario agrario è un

problema che presenta difficoltà imponenti. Le difficoltà si possono riassumere sostanzialmente in ciò: in un contrasto che esiste fra le esigenze tecniche e le esigenze finanziarie di questa forma di credito.

Le esigenze tecniche vogliono che gli istituti chiamati ad esercitarla siano istituti locali, a ristretta circoscrizione.

C'è veramente da spaventarsi di fronte alla proposta, che pure è stata formulata, di creare un grande istituto nazionale che debba esercitare di credito fondiario agrario in tutta Italia. Notate bene che qui non siamo in presenza del credito fondiario ordinario, ma del credito fondiario agrario, che trova e deve trovare la sua maggiore garanzia nel buon impiego tecnico dei mutui concessi.

Ora, un grande istituto nazionale non può fare questo controllo efficacemente, senza cadere in una complicata, costosa, lentissima, inefficace, organizzazione burocratica.

Ma, purtroppo, vi sono esigenze finanziarie che parlano un altro ed opposto linguaggio.

Ricordiamo bene, onorevoli colleghi, che lo stanziamento fatto in bilancio per il concorso dello Stato negli interessi di questi mutui, consente una somma totale di mutui che entro un decennio può salire a circa due miliardi.

Ora, donde si possono trarre i due miliardi?

Non, evidentemente, dagli ordinari depositi a risparmio, se non in misura e in casi affatto eccezionali. Si tratta di risparmi che vanno immobilizzati per lungo periodo di tempo, per molti anni, qualche volta per decenni, fino ad un massimo, secondo la legge, di trent'anni. Quindi, non ai depositi ordinari si può ricorrere, ma a risparmi che siano vincolati a lungo termine di tempo: possono essere risparmi raccolti attraverso la emissione di un titolo, di una cartella fondiario-agraria; possono essere risparmi raccolti nei nostri grandi istituti di previdenza o di assicurazione sociale. Comunque, o si ricorra all'una o all'altra forma, voi vedete bene che non è possibile moltiplicare gli istituti di previdenza e di assicurazione, nè è possibile accordare la facoltà di emettere titoli a molti istituti locali, con che evidentemente non si riuscirebbe a collocare le cartelle stesse.

Ecco dunque le contrastanti esigenze tecniche e finanziarie di fronte alle quali ci troviamo: le prime portano a istituti di